



# SU E GIÙ PER ODRO

Un'impegnativa gita a Odro in Val Verzasca, sulle tracce del fieno selvatico, dei contadini di montagna, ma anche di musei e fili a sbalzo che un tempo servivano per trasportare a valle fieno e legna

Una gita, un museo, un agriturismo, una chiesetta e anche qualche altra attrazione. Tutto in montagna e tutto nella natura. Questo e altro può offrire il sentiero etnografico di Odro, realizzato e promosso dal 2006 dal Museo di Val Verzasca con l'ente turistico. Una meta poco nota rispetto al fiume del fondovalle, in estate preso d'assalto dai turisti, ma che vale sicuramente lo sforzo necessario per percorrere il periplo. In totale sono circa 12 chilometri ma soprattutto quasi 1'200 metri di dislivello che portano il visitatore da Vogorno fino all'alpe Bardughè per poi rientrare al punto di partenza. Si passa dai vigneti del paese al bosco per poi sbucare nei

verdi prati e pascoli dei primi monti. Nel mezzo tante possibilità per una sosta culturale o storica, ma anche rigeneratrice quando si giunge a Odro, dove è attiva un'azienda agricola con annesso agriturismo che offre accoglienza e ristoro durante tutto l'anno. La stagione migliore è chiaramente l'estate, ma anche la tarda primavera o l'inizio autunno, con condizioni climatiche adatte, sono favorevoli per affrontare l'escursione. Il sentiero offre come detto molti spunti: dal fieno selvatico al piccolo museo di montagna, dalle selve castanili ai fili a sbalzo, senza dimenticare il semplice piacere di camminare nella natura, lontano dai rumori e senza

troppi pensieri. Da Vogorno a Bardughè una volta c'era pure una corsa podistica che attirava in Verzasca i migliori specialisti di questo sport. Nel 1989 si svolse l'ultima edizione che vide l'austriaco Stuhlpfarrer scalare la montagna in 43'25", coprendo i 7,9 Km e i suoi 1'143 metri di dislivello in un tempo di assoluto valore che non vogliamo però neppure pensare di emulare. Prima di essere luogo di corse, Odro era però un centro agricolo. Fino agli anni '50 gli agricoltori di Vogorno, Corippo, Mergoscia e Laverizzo s'inerpicavano su questi pendii per falciare il fieno selvatico, ossia quel fieno che le mucche non riuscivano a raggiungere a causa della forte pendenza dei

versanti. L'erba raccolta su questi pendii selvaggi, fino al limite della vegetazione in prossimità delle vette, era preziosa per superare i lunghi inverni. Per portare il fieno a valle, accanto al tradizionale trasporto a spalla, si utilizzavano anche dei fili a sbalzo, di cui si possono oggi scorgere le tracce lungo il sentiero, in località Stavèll, dove ci si può fermare un attimo per riposare durante la faticosa ascesa ma, soprattutto, approfittarne per ammirare il panorama che spazia dalle montagne al fondovalle, dal cielo al lago. A Stavèll si vedono per esempio ancora il punto di partenza e d'arrivo oppure il cavo ancorato a un grosso masso che permetteva di superare importanti dislivelli. Durante il periodo di fienagione sui monti, solitamente tra agosto e settembre, i verzaschesi si fermavano nei dintorni di Odro per alcune settimane, trovando rifugio nelle baite o nelle cascate adibite allo scopo. Alcune erano delle piccole case, altre solamente dei piccoli ricoveri (sprügh) dove trascorre le poche ore di riposo. Queste costruzioni caratterizzano oggi il nucleo di Odro, dove nel 1996 Jean-Louis e Chris Villars si sono trasferiti per avviare un'azienda agricola biologica con agriturismo, quasi aggrappata al versante della montagna. Per oltre vent'anni hanno gestito i terreni sconesi, accogliendo i turisti di passaggio e

restaorando lentamente i rustici dove oggi troviamo sia l'abitazione, ma anche le stalle, il caseificio, i dormitori e le casine per gli ospiti. Dall'agosto del 2017 Franziska e Tobias Bühler hanno ripreso l'attività, continuando il lavoro dei loro predecessori su questo verde pendio. Poco più su troviamo invece il piccolo museo del fieno selvatico, parte del complesso museale Val Verzasca che ha la sua sede principale a Sonogno. Nell'angusta dimora, che una volta era l'abitazione temporanea di Luigi Berri, detto Stevenin (1904-1988), regna il silenzio e si rivivono ricordi del passato. L'esposizione offre manoscritti o utensili, come le piccole falcette che permettevano di tagliare anche i più discosti ciuffi d'erba. Immaginandosi com'era la vita una volta, con tante emozioni nel cuore e lasciandosi alle spalle il Lago Maggiore, che in lontananza sembra ormai lontanissimo e intoccabile, il sentiero didattico continua a salire verso l'alpe Bardughè per poi scendere transitando da Costapiana e passando da altri punti d'interesse, tra cui suggestivi muri a secco, altri fili a sbalzo o la selva castanile. La gita si conclude a Vogorno, ritrovando i floridi vigneti che ricordano quanto l'agricoltura, anche a valle, ha tuttora una sua importanza.

ELIA STAMPANONI

## DA SAPERE



**Punto di partenza e di arrivo:**  
Vogorno, alla fermata del bus.

**Consiglio:**  
Se utilizzate l'automobile per il vostro spostamento da casa, parcheggiate il veicolo a Tenero e prendete l'Autopostale per la Verzasca. Nelle belle giornate estive eviterete il rischio di non trovare un posteggio.

**Lunghezza del percorso:**  
11,95 km

**Dislivello:**  
1'200 metri

**Tempo richiesto:**  
Tra le cinque ore e mezza e le sei ore.

**Difficoltà:**  
Media, percorso non adatto a bambini in tenera età. Consigliato da 10-12 anni.

**Informazioni:**  
Ascona-Locarno Turismo  
Infodesk Tenero  
Via ai Giardini, CH-6598 Tenero  
T +41 91 759 77 44  
tenero@ascona-locarno.com  
www.ascona-locarno.com

**Siti internet:**  
www.bardughe.ch  
www.odro.ch